

Sonia Bergamasco

All'inizio c'era **nonna Rosa**. «*Amava perdutamente l'opera lirica, mi parlava di Puccini. E quando ascoltava il Trittico piangeva*». Nella vita di Sonia Bergamasco la musica è entrata molto presto, attraverso questi racconti e con lo **studio del pianoforte**, incoraggiato dai genitori. «*Dieci anni di Conservatorio molto faticosi*». E infine, dopo il diploma, la decisione di cambiare strada e di iscriversi alla Scuola del Piccolo. Ma oggi se si apre il sito di questa attrice raffinata, disinvolta nel passare dai drammi familiari dei personaggi di **Irene Némirovsky** alla determinazione comica della commedia di **Checco Zalone** *Quo vado*, dal red carpet della **Mostra del Cinema** di Venezia al **Montalbano** televisivo, appare una frase che è un po' la chiave di violino nella partitura della sua carriera: «*Quello che indago, da sempre, è il dialogo possibile tra musica, cinema e teatro. Niente di nuovo, eppure la declinazione dei modi, sulla scena, è infinita*».

Per Sonia è un dialogo della sua voce con l'esperienza musicale. Come in *Dante e Bach*, un incontro che intrecciava la *Divina Commedia* con le **Sonate e Partite** per violino solo; o *Cruci-Verba* di **Azio Corghi**, compositore che Sonia incrocia con una certa frequenza. Uno degli spettacoli più fortunati di questo connubio è *Pochi avvenimenti, felicità assoluta- scene di un matrimonio*, ispirato ai diari che **Clara e Robert Schumann** si scrivevano sui grandi temi della musica ma anche sulle piccole cose della vita quotidiana. «*Uno spettacolo fortemente voluto insieme con le musiciste di EsTrio, la violinista Laura Gorna, la violoncellista Cecilia Radice, la pianista Laura Manzini, nato da una mia proposta di scrittura alla poetessa Maria Grazia Calandrone. Ne è venuto fuori un lavoro drammaturgico molto singolare,*



in cui la parte vocale si amalgama con quella musicale. Non è facile, perché tra voce e musica, lo sa bene chi fa la lirica, occorre sempre trovare un equilibrio che è imperfettissimo. Ma io qui mi sento parte di un quartetto. In scena anche quando non devo parlare, ascolto, non stacco mai la spina, eseguo mentalmente con loro». Sonia e l'**EsTrio** si portano sempre "in valigia" e nel cuore questo piccolo gioiello nato da un'intesa tutta femminile (la regista è Antonella Agati: l'11 dicembre saranno al Teatro Rossetti di Vasto).

Sonia ama creare lavori di scena come fossero composizioni. Ora è alle prese con *Il trentesimo anno*, tratto dall'omonimo racconto di **Ingeborg Bachmann** che debutta al **Franco Parenti** di Milano il 15 novembre. «*È la descrizione ardente e avventurosa di un anno di vita di un uomo che non comprende più il suo presente e cerca di riconquistare ogni cosa con una*

Un diploma in pianoforte e poi il mestiere di attrice. Alla ricerca di un dialogo possibile tra musica, cinema e teatro

nuova consapevolezza. La Bachmann, grandissima poetessa prima di diventare scrittrice, era molto amica di Hans Werner Henze. La sua prosa è un omaggio alla cura della scrittura e a leggerla si sente scorrere il ritmo musicale. Quando si incontrano testi così, viene da riflettere sulle origini della parola, detta e non ancora scritta, e sul ruolo che hanno gli attori in questa tradizione orale che scaturisce dal cuore». Oggi Sonia Bergamasco ammette che quei faticosi (e non amati) dieci anni di pianoforte «*sono diventati il mio attributo personale, sono entrati piano piano nella mia lingua teatrale. Ora tutto mi è chiarissimo*». E in più adesso l'attrice si toglie uno "sfizio": **studiare il violoncello**, lo strumento, questo sì, per cui aveva una passione sin da piccola. «*Merito di mia figlia Maria, che lo suona grazie al metodo Suzuki, efficacissimo con i bambini. Ha un maestro molto bravo, Adriano Ancarani, e ora a dieci anni, affronta le composizioni di Bach. Io le vado dietro, anche per seguire la sua crescita. Il violoncello canta e vibra. Come un corpo teatrale*».



di Alessandro Cannavò
conversazione@belviveremedia.com